

Il Friuli cresce con il lavoro

8° congresso

Il Friûl al cres cul lavôr

Relazione della Segreteria

5-6 Marzo 2009
Green Hotel
Via Buia,4 - Magnano in Riviera (UD)

Care delegate e cari delegati, graditi ospiti e autorità presenti, benvenuti all'8° Congresso dell'Unione Sindacale Territoriale dell'Udinese e della Bassa Friulana.

Questo Congresso, che è l'occasione nella quale valutare il passato e avanzare le proposizioni per il futuro, si celebra in una fase che, fuori da ogni retorica, è tanto, tanto difficile, davvero inedita, densa di incognite ma, se ben gestita e indirizzata, anche potenzialmente carica di opportunità.

Rispetto all'attività degli scorsi quattro anni abbiamo preferito, per non appesantire ulteriormente la relazione, fornirvi una rassegna stampa su alcune delle cose che la **CISL** di Udine ha pensato, scritto e fatto. Abbiamo privilegiato ciò che, secondo noi, è da mettersi in cantiere per il presente e per il domani.

La Segreteria uscente della **CISL** territoriale ha partecipato a tutti i Congressi delle Federazioni di Categoria e valuta importanti i contributi forniti sia nello specifico di ognuna di esse che sui temi più generali.

Questa relazione non sarà breve perché, con umiltà ma anche con ruvida e caparbia determinazione di chi vuole comprendere il perché delle cose, intende collocare la **CISL** friulana dentro un quadro di riferimento insieme globale e locale, per dare senso e direzione alle sue scelte e alla sua azione.

RIDARE SENSO E SCOPO ALL'OCCIDENTE

Nel non lontano 1989 più di qualcuno enunciò, dopo il trionfo dell'Occidente con la sua democrazia e il suo mercato, la fine della Storia e il possibile inizio di una nuova età dell'oro.

C'erano, invece, tutti i segnali, per chi voleva e sapeva vederli, di una civiltà, la nostra, a rischio sia socialmente che moralmente, nonostante le grandi conquiste democratiche e sociali di emancipazione e di inclusione di moltitudini di persone prima neglette.

La società e l'economia, infatti, perdevano il senso della misura e del limite trasformandosi in una " *cornucopia permissiva* ", nella quale tutto si rende lecito e possibile e il meglio è rinvenibile nel più. Ed è proprio nel di più ad ogni costo, anche a danno dell'altro e dell'ambiente, che si annida la perdita dei legami, quindi della responsabilità.

La persona si fa individuo, non più soggetto capace di relazioni e di percorsi comuni, bensì monade egoista e avida che, per il proprio tornaconto immediato, non esita a distruggere l'eco sistema e a pregiudicare il futuro delle generazioni che verranno.

Principalmente da questo, ma anche dal crollo delle ideologie e dell'affievolirsi del sentimento religioso, ne discendono la perdita di senso e lo smarrimento del fine, con la conseguente incapacità dell'Occidente di creare un progetto etico condiviso e concretizzato in un sistema di valori sociali. E' paradossale, ma con la vittoria dell'Occidente si sono, almeno parzialmente, eclissati i grandi riferimenti culturali e valoriali quali il cristianesimo, l'umanesimo, l'illuminismo, il liberalesimo, il socialismo, ecc.

L'essere umano, però, non può ridursi a ciò che fa e consuma poichè ha bisogno di senso, non può farne a meno in quanto questo è un bisogno reale, quasi un bisogno materiale primario.

Oggi dobbiamo amaramente registrare da una parte l'opulenza privata, la ricchezza individuale e, dall'altra, la povertà sociale e lo squallore pubblico. Non è decisamente un bel vedere. Non può essere che l'interesse individuale abbia il primato sul bene comune.

L'autorealizzazione individuale fine a se stessa fa sì che non siano più attrattive le cause comuni, collettive, universali, ma continuo solo le proprie singole condizioni materiali e anche i diritti sociali, infatti, non sono interessanti quanto quelli individuali. Registriamo un'attenzione diffusa per i diritti civili, peraltro sacrosanti e in molta parte ancora da conquistare, ma anche un vasto e disgregante oblio dei diritti sociali, spesso calpestati.

Nessun ritorno a crudeli e sanguinosi collettivismi o a oppressive e coercitive visioni religiose, ma è impensabile restare nel niente del "tutto si può e tutto è lecito". Nessuna certezza assoluta e tetragona, quindi, ma neppure il pensiero pret à porter. Pensiero debole, sì. Approccio laico, va bene. Non è, però, accettabile la mancanza di pensiero e di riferimenti, che pur ci sono, e la laida, non laica, accettazione acritica e supina di qualsiasi cosa.

Siamo giunti alla società definita anche del porcospino, in quanto: *"il porcospino è un animale che non spiega ai propri figli quello che devono mangiare, fa mangiare loro di tutto, le porcherie e le prelibatezze. Ogni porcospino così si procura una sua dieta e questo lo ha reso particolarmente resistente ai veleni e ai tossici. Però non è in grado di distinguere. La nostra è una società del porcospino, perchè ha smesso di distinguere tra i propri valori: le sembrano tutti accettabili, tutti compatibili"*.

La stessa famiglia, tanto retoricamente evocata quanto concretamente dimenticata, rischia di smarrirsi, di diventare luogo chiuso, impermeabile, momento di protezione egoistica e non di promozione di rapporti e di solidarietà lunghe e alte. Non a caso è stato coniato il termine "familismo amorale".

La crisi è l'occasione per riflettere sulle priorità, sui consumi, su quanto è necessario e quanto è del tutto superfluo.

Il sindacato, la **CISL**, può e deve innanzitutto tutelare gli interessi di chi rappresenta, ma può e deve anche svolgere una convinta azione pedagogica e di orientamento culturale e valoriale, a costo di vivere sulla pelle acute contraddizioni. Del resto chi sta in prima linea si trova per forza di cose in mezzo alle contraddizioni non solo economiche e sociali, ma anche culturali e valoriali.

La crisi può essere il momento, purtroppo drammaticamente denso di sofferenze, nel quale le società ricche ripensano e riformulano i loro comportamenti, stili, modelli e paradigmi improntati quasi a un neo paganesimo consumista legittimato e sorretto da un tanto pericoloso quanto suadente *"modello di cultura affabile, avvolgente, consumista, indifferente alla rinuncia e all'altruismo"*, dimentico della solidarietà!.

La **CISL** deve dire alla sua gente che non ci si realizza attraverso i consumi, che il benessere inteso solo come possesso di beni, di sempre maggiori beni, o ha un limite oppure porta ai disastri che stiamo vivendo. Con un approccio laico e realistico, senza vagheggiare ritorni a un passato fatto di scarsità e di stenti. Quale consumismo sia lecito perché utile alle persone e compatibile con l'ambiente, questa è la domanda corretta da porsi.

Basti pensare a come il boom dei consumi degli anni '60 in Italia migliorò, di molto, la condizione di vita dei ceti popolari. Chi ha una età sufficientemente elevata ricorda che un elettrodomestico, la lavatrice, evitò alle donne la grande fatica del bucato e che le utilitarie sfornate a getto continuo dalla Fiat permisero una mobilità fino allora inimmaginabile. E molte altre cose ancora.

Tutto ciò fu molto diverso dalla seconda ondata consumistica, quella degli anni '80 e '90 che va sotto l'appellativo ironico di "*edonismo regaliano*", poiché, mentre negli anni '60 i beni acquisiti, conquistati, erano sostanzialmente beni fondamentali, successivamente furono superati non solo i limiti del buon senso ma anche del buon gusto, approdando al consumo di beni effimeri e inutili, quindi del di più. Il secondo e il terzo televisore, il motorino e poi l'automobile per i figlioli che devono andare a scuola, i vestiti tanto griffati quanto omologanti, ecc. ecc. ecc. ecc., ecc..

Tanto si può, si può tutto, senza limiti!

Oggi si impone, anche e soprattutto per necessità generata dalla crisi, una nuova scala di priorità per le persone, le famiglie e la società tutta. Finisca l'eccesso, inizi la sobrietà.

Da troppo tempo la politica e l'economia hanno fatto a meno del pensiero e dell'etica, limitandosi a gestire il presente, attente, in modo bieco, solo al massimo vantaggio elettorale e al massimo profitto immediati. Si faccia sì che, a causa e per merito involontario della crisi, venga assunto il principio di responsabilità e si riprenda a immaginare e prefigurare il futuro, un futuro possibile e migliore.

"Il secolo che stiamo vivendo o sarà responsabile o non sarà".

La **CISL**, come sempre, si prende fino in fondo le proprie responsabilità, a volte anche quelle degli altri.

NEO LIBERISMO? NO, GRAZIE!

Anche i liberali avevano accettato l'intervento pubblico quale equilibratore e regolatore in economia e, in ordine alla società, avevano creato addirittura il Welfare State.

A ciò si oppose, dopo la seconda guerra mondiale, una corrente politica ed economica chiamata neo liberismo che ha tentato di dare legittimazione teorica a quel capitalismo deregolato, neo capitalismo, turbo capitalismo che abbiamo subito e che, per il momento, continuiamo a subire.

Solo alcuni fulgidi esempi del pensiero (?) neo liberista.

Il mercato è razionale e si autoregola, arrivando addirittura a regolare ed equilibrare la stessa società.

Gli interventi dello Stato in economia e nella società deprimono le virtù progressive del libero mercato e conducono alla fine della libertà non solo di impresa, ma anche alla soppressione della libertà politica.

Ogni regola che la politica, le istituzioni e gli accordi sindacali pongono alle iniziative economiche e imprenditoriali è dannosa perchè rallenta o addirittura impedisce il libero dispiegarsi delle positive potenzialità del mercato.

L'egoismo dell'individuo e il vantaggio personale creano in modo spontaneo, senza bisogno di correttivi politici e sociali, il benessere collettivo, per cui è auspicabile che i ricchi siano sempre più ricchi affinché qualche goccia del loro benessere possa sgocciolare sui meno abbienti (trickle down).

Tra l'impresa e il lavoratore non esiste una disparità di condizione, non esiste un contraente forte e uno debole, quindi i sindacati non servono e, anzi, sono una inutile zavorra in quanto i lavoratori non hanno bisogno di organizzarsi per la loro tutela e promozione.

Si esplicita, in questo modo, la volontà di riconsegnare il salario e il mercato del lavoro agli originari rapporti di forza tra capitale e lavoro, cassando la contrattazione collettiva ed esaltando quella individuale.

Queste grevi e gravi amenità sono alcune delle armi teoriche con le quali si è voluto scardinare ogni regola e ogni protezione statuale e sociale.

Due profeti dell'anarco capitalismo sono stati perfino insigniti del premio Nobel. Nel 1974 Friedrich August Von Hayek, nel 1976 Milton Friedman, tristemente noto per aver fatto parte della "scuola di Chicago" che ha informato direttamente le tragiche esperienze neo liberiste dell'America Latina, affermatesi con feroci dittature militari.

Chiunque, negli ultimi 30 anni, si permetteva di contrastare apertamente e senza tentennamenti questo armamentario ideologico era tacciato di conservatorismo, anticapitalismo, illiberalesimo fino a rischiare l'accusa delle accuse, quella di essere ... catto-comunista. Per essere consapevoli della grettezza e pericolosità del pseudo pensiero neo liberista, invece, è sufficiente essere liberali o, meglio, liberal o, ancora, semplicemente non tollerare le ingiustizie sociali.

Premesso che l'economia è quella di mercato, la politica stabilisca le regole e si faccia di tutto per evitare la deriva di una società di mercato, di una società mercificata e incapace di solidarietà, giustizia e coesione. A cosa serve una economia se non si pone al servizio della comunità, della società, dell'umanità tutta? Il capitalismo senza regole è in crisi non solo nei meccanismi economici e finanziari. La sua è una crisi morale! Si pensi che, annualmente, la spesa mondiale per la pubblicità, perciò per aumentare i consumi e l'inquinamento, è di 500 miliardi di dollari, la spesa per la ricerca sanitaria è di 70 miliardi e soltanto 62 miliardi sono i dollari che i paesi ricchi destinano ai paesi poveri.

E' convinzione della **CISL** di Udine che un sistema mondiale basato sull'ineguaglianza e sulla dissipazione abbia un futuro incerto e senz'altro pessimo.

La crisi tremenda che stiamo vivendo contrassegni almeno un aspetto positivo, e cioè la fine, assieme a questa assurda ideologia, di quasi un trentennio che, iniziato con Reagan e la Tatcher, è miseramente naufragato con Bush.

La **CISL** friulana si è opposta per prima e con determinazione a un provvedimento della passata Giunta Regionale improntato alla più spinta e sbagliata logica neo liberista e tale da alimentare uno stile di vita per cui le relazioni e la socialità si vivrebbero nei centri commerciali. La legge, oggi modificata grazie alla generosa battaglia della categoria, prevedeva l'apertura domenicale dei negozi per tutto l'anno, peggiorando di parecchio le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti, soprattutto donne, senza, oltretutto, portare benefici né in termini di fatturato né di occupazione.

La **CISL** territoriale ha ravvisato e ancora riscontra un orientamento neo liberista nel non intervento delle istituzioni e della politica a sostegno e rilancio del Distretto della Sedia che, abbandonato a se stesso, è vittima di una selezione malthussiana più che darwiniana.

NO GLOBAL, NEW GLOBAL.

L'assenza di regole, una politica ridotta ad ancella dell'economia, la insufficiente dimensione dello Stato Nazione, la mancanza di una governance mondiale, i giganteschi agglomerati finanziari più grandi del bilancio di singoli Stati, le nuove tecnologie produttive e di comunicazione e altro ancora hanno reso possibile la globalizzazione, questa globalizzazione.

Le pre condizioni essenziali sono state, molto semplicemente, che tutto si può produrre dappertutto e che le merci possono circolare liberamente.

Le nuove tecnologie produttive, in effetti, hanno fatto sì che, anche senza passare per lunghe e faticose evoluzioni o rivoluzioni industriali, in ogni angolo del mondo, anche senza cultura e vocazione industriale, si possano produrre beni e servizi, non solo di bassa qualità.

Parecchie imprese, non solo multinazionali, hanno deciso di trasferire le loro produzioni laddove, in assenza di qualsiasi tutela statale e sociale, i costi sono infinitamente più bassi. I diritti dei lavoratori e dei cittadini incidono, ovviamente, sul prezzo finale dei prodotti. Il dumping sociale rende concorrenziali i paesi del terzo e quarto mondo, null'altro!.

E' stato alquanto fastidioso, in tutti questi anni, ascoltare quei tromboni che eleggevano la globalizzazione quasi al rango di un fenomeno che avrebbe diffuso benessere e democrazia, una nuova internazionale, non socialista, ma capitalista. Se la terza internazionale non ha migliorato le condizioni di vita e di lavoro del proletariato, ma semplicemente ha supportato le politiche espansionistiche della ex Unione Sovietica, anche la globalizzazione ha, purtroppo, amplificato lo strapotere dei potentati economici e finanziari e ha ridotto l'autonomia e l'autodeterminazione di interi popoli, stati e nazioni.

L'interdipendenza, infatti, è senz'altro una buona cosa tra pari, ma quasi sempre è un dramma per gli ultimi, i più deboli. L'interdipendenza dell'economia mondiale è irreversibile, ma va governata finalizzandola alla crescita di chi sta indietro, non al suo sfruttamento. L'organizzazione mondiale del commercio (WTO) ha negato qualsiasi possibilità di autodifesa ai paesi poveri che sono stati letteralmente predati da un crudele neo colonialismo economico.

Il lasciar far al mercato ha sconquassato il nostro pianeta e la politica è stata colpevole spettatrice e complice. Chi, però, si opponeva al nuovo (dis)ordine mondiale, era rappresentato quale protezionista egoista, sindacalista interessato e nazionalista, giovane idealista inconcludente e chi più ne ha più ne metta.

Oggi, a fronte del fallimento di questo tipo di globalizzazione, insigni economisti e politici si sono prontamente riciclati e, da suoi ultras quali erano, iniziano a metterne in discussione le tanto decantate virtù. Un po' tutti, finalmente, non pongono la tanto inutile quanto sciocca domanda se si sia favorevoli o contrari alla globalizzazione, bensì quali debbano essere le sue regole e i suoi obiettivi. La realtà è che l'attuale modello è insostenibile sia socialmente che dal punto di vista ambientale e, finalmente, la politica e le istituzioni avvertono l'esigenza, più per necessità che per virtù, di ritornare a svolgere un ruolo di regolazione e di indirizzo dell'economia.

A giudizio della **CISL** locale, per fare ciò vanno pensati nuovi, autorevoli ed efficienti sistemi di governo sovranazionale. Anche la nostra cara, vecchia e civile Europa non stia ferma al palo e diventi una entità politica reale. Ciò sarebbe utile non solo per gli europei, ma per tutto il mondo.

In questi anni è accaduto che la finanza non è stata al servizio dell'economia, bensì da ancella è diventata "domina" della stessa. La finanza ha avuto proprie dinamiche autogenerate, slegate dalla produzione di beni e servizi, dalla cosiddetta economia reale e ciò, insieme all'assenza di regole e controlli, ha reso drammaticamente possibile il fenomeno dei soldi che producono soldi, della ricchezza cartacea ed effimera. Oggi, infatti, l'ammontare della finanza mondiale è di ben 24 volte superiore al PIL mondiale.

Tutto questo ha innalzato, a volte eliminato, la percezione del rischio, quindi della responsabilità.

Tutto era possibile sia per i gruppi finanziari che per i singoli cittadini consumatori. E allora avanti con i mutui, non solo quelli purtroppo necessari per vivere, ma anche per avere il di più. E' finita. Crollano banche e finanziarie e parecchie famiglie non sono in grado di pagare le rate dei mutui in situazioni normali, figuriamoci oggi con i posti di lavoro e gli stipendi che si vaporizzano!

La mano pubblica è intervenuta e dovrà farlo ancora e di più per contrastare la recessione e impedire che diventi vera e propria depressione. La **CISL** di Udine ritiene ridicolo il timore che lo Stato diventi pervasivo e domini il mercato. Il pericolo, invece, è esattamente il contrario e cioè che lo Stato paghi la crisi ma, in assenza di nuove e condivise regole, non riesca a determinare alcunchè di positivo relegando ancora le istituzioni e la politica a sciocchi servi pagatori dei debiti altrui. Della serie: privatizziamo i profitti e socializziamo le perdite.

Si impongono politiche neo keinesiane, improntate non al solo classico intervento anticiclico che, pur di rianimare l'economia e la società, "*fa fare buche per terra e le fa ricoprire*", bensì finalizzate alla realizzazione di opere di pubblica utilità, di cui c'è oggettivo bisogno, anche in "deficit spending" e nel rispetto e nella valorizzazione dell'ambiente.

Promuovere "l'economia verde" (green economy) è un atto di responsabilità nei confronti dell'umanità e dell'intero pianeta, ma è anche la scelta capace di destinare ingenti risorse alla ricerca e all'innovazione, di rilanciare e qualificare le produzioni e di sostenere l'occupazione.

La **CISL** territoriale è consapevole che in Italia esiste il vincolo di un debito pubblico pesante che limita la possibilità di intervento, ma è necessario, comunque, un maggiore impegno dello Stato in economia sia per tutelare chi perde il lavoro che per creare le condizioni infrastrutturali materiali e immateriali, dalla rete stradale alla ricerca applicata, indispensabili per rilanciare il sistema produttivo. Sono, poi, necessari anche interventi indirizzati immediatamente ai settori, ai comparti, alle imprese, a condizione, però, che non siano regalie, bensì veri e propri investimenti finalizzati e verificati.

Fa bene la **CISL** nazionale a incalzare continuamente il Governo circa la necessità di destinare risorse pubbliche agli ammortizzatori e al sostegno dell'economia reale perchè se il Governo non investisse oggi, anche facendo debiti, pregiudicherebbe il futuro. I risultati ottenuti, benchè parziali e insufficienti, sono il frutto di questa incessante azione di pressione e di confronto atta a smuovere pericolose lentezze, gravi disattenzioni e colpevoli sottovalutazioni del Governo. E' grottesco, palesemente propagandistico e strumentale sostenere, ad esempio, che le risorse destinate agli ammortizzatori sociali e gli incentivi al settore auto siano il frutto di scioperi non riusciti e di manifestazioni non partecipate.

A questo proposito la **CISL** friulana, ritenendo il conflitto uno strumento utile, necessario e ineliminabile, manifesta tutta la sua preoccupazione e la sua rabbia per lo svilimento dell'iniziativa di lotta più importante del sindacato, lo sciopero generale, a causa di un suo inflazionato e irresponsabile utilizzo.

Bisogna uscire dal fondamentalismo economico per riportare l'economia al controllo della politica. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e il WTO sono state correi e ispiratori dell'attuale debacle e l'ONU non ha sufficiente autorità per decidere e intervenire sulle questioni internazionali. Servono nuovi regolatori economici e politici globali.

Le previsioni, realistiche e non allarmistiche, dicono che il numero dei disoccupati a livello mondiale quest'anno potrebbe crescere di 30 milioni se non addirittura di 50 milioni di unità e che circa 200 milioni di lavoratori rischiano concretamente di cadere in una situazione di estrema povertà. L'Ufficio Studi della **CISL** nazionale ha, qualche tempo fa, prospettato che solo in Italia potrebbero essere circa 900 mila le donne e gli uomini che rischiano davvero di perdere il lavoro.

Necessita un nuovo contratto sociale globale per dare una qualche concretezza alla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" del lontano 1948, per far sì che a tutti sia possibile percepire un reddito e accedere ai servizi sanitari e sociali: ciò per alleviare, prevenire

la povertà e per affrontare i principali rischi e fragilità esistenziali quali, ad esempio, la malattia, l'infortunio e la vecchiaia.

L'impegno del sindacato internazionale e di ciascun sindacato va indirizzato a promuovere la globalizzazione dei diritti, a rendere perlomeno umane le condizioni di lavoro e di vita dei nostri fratelli più sfortunati, più sfruttati. Vanno ritrovate le ragioni e le finalità di un impegno non improntato a uno spirito caritatevole e paternalista, ma informato dalla piena consapevolezza che in una realtà mondiale interdipendente ciò che accade in un paese lontano ci riguarda direttamente, senz'altro in termini economici e sociali, ma anche, auspicabilmente, in termini morali e di fratellanza.

A tal fine la **CISL** locale ha, negli anni scorsi, organizzato alcuni momenti di riflessione e di raccolta di fondi per sostenere concretamente iniziative a beneficio di popolazioni più sfortunate della nostra. Queste iniziative, va ricordato, erano indirizzate anche a creare coscienza e consapevolezza nella nostra gente. La rappresentazione teatrale *Aparecidos*, la mostra fotografica relativa ai progetti che **Iscos** nazionale ha realizzato in Argentina e la raccolta di fondi a sostegno di questi vanno proprio nella direzione di stimolare una maggiore attenzione ai temi internazionali.

L'**Iscos** di Udine da circa due anni ha un Presidente che è anche Presidente di **Iscos** Regionale. La dimensione regionale, in effetti, è quella nella quale meglio si possono pensare e realizzare progetti di cooperazione internazionale, ovviamente con il supporto di tutte le **CISL** territoriali. La **CISL di Udine** c'è, come sempre.

La **CISL**, a tutti i livelli, ha il dovere di rapportarsi con i movimenti dei giovani, con gli studenti, con i pacifisti e con le associazioni ambientaliste perché non può chiamarsi fuori da questo bisogno di senso e di giustizia espresso da uomini e donne che hanno, comunque, il merito di pensare non solo al loro personale tornaconto.

E' tanto facile quanto sbagliato liquidare tutte le esperienze che si condividono solo in parte o si conoscono poco, tacciandole di essere solo il frutto di una visione vetero o tardo marxista. I movimenti e momenti associativi sono vari, pluralisti e si rifanno a diverse correnti di pensiero e a comunità religiose aperte e dialoganti.

Certamente con il suo specifico portato e le sue originali analisi e proposte, un sindacato che non sia ingessato deve collocarsi nel concreto delle contraddizioni e dei fermenti sociali, deve stare nel vivo della discussione, per quanto questa possa essere anche aspra e difficile.

La **CISL**, tra l'altro, è stata il sindacato che storicamente più si è aperto alle esperienze sociali e culturali.

A giudizio della **CISL** territoriale va fatto sì che non entrino in conflitto la tutela dei lavoratori con quella dei consumatori e, a tal fine, va introdotto il "contenuto sociale" nei beni che si acquistano, valorizzando e privilegiando quelli prodotti nel rispetto dei diritti e delle condizioni dei lavoratori. Il low cost, va ricordato, spesso è sinonimo di sfruttamento. Va, inoltre, promosso il "contenuto ecologico" dei beni, promuovendo e favorendo quelli rispettosi dell'ambiente.

L'**Adiconsum**, che svolge un'azione di tutela dei consumatori, promuove, infatti, anche un diverso, più maturo e consapevole approccio al consumo.

E' la politica, però, che con appropriati provvedimenti deve percorrere questa strada, nei singoli stati e a livello internazionale, per tutelare il lavoro e salvaguardare l'eco sistema.

LAVORO E POVERTA'

La povertà è certamente correlata alla disoccupazione, ma è in progressivo aumento il numero di lavoratori poveri (working poor). Questo non solo nei paesi arretrati, ma anche in quelli avanzati.

Circa la metà della forza lavoro mondiale percepisce meno di due dollari al giorno. Questi lavoratori poveri, prevede l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), potrebbero diventare una moltitudine di 1,4 (un miliardo quattrocentomila) pari al 45% del totale degli occupati e, in una ipotesi peggiore, addirittura il 53%!

Non sono, tra l'altro, cresciute solo le distanze tra nazioni ricche e povere., ma anche all'interno delle prime si sono enormemente accentuate le differenze di reddito e sono aumentate di molto le aree di sofferenza sociale. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) nei paesi industrializzati si è aggravata la distanza tra ricchi e poveri a partire dagli anni '80, guarda caso in concomitanza all'applicazione delle teorie neoliberiste. Quegli anni '80 che Federico Caffè, il grande economista maestro di Ezio Tarantelli, riteneva fossero stati attraversati da uno "*spirito maligno*" distruttore dell'uguaglianza e delle speranze collettive.

Nei Paesi OCSE la disuguaglianza è cresciuta del 12%, in Italia del 33%. Sempre nel nostro Paese, il 20% della popolazione più povera percepisce il 7% della ricchezza totale e il 20% più ricco si accaparra più del 41% del reddito. Peccato che in Italia al 20% delle persone meno abbienti della popolazione vada solo il 12,5 dei trasferimenti statali, mentre in molti paesi europei l'aiuto pubblico, per la stessa fascia di popolazione, è superiore al 30%.

I salari italiani, dall'88 al 2006, sono calati del 16%, dal '79 al 2007 l'incidenza dei salari sul Prodotto Interno Lordo (PIL) è diminuita del 13%, nonostante gli occupati siano aumentati di qualche milione. A giudizio di EURISPES dal 2000 al 2005 la busta paga dei dipendenti italiani è cresciuta mediamente del 13,7% contro un 18% europeo. Il salario lordo nazionale è al quart'ultimo posto in Europa, ma siamo al quarto posto, quasi sul podio, relativamente al cuneo fiscale che è, mediamente, del 45,8%.

La **CISL** territoriale ritiene non più procrastinabile un sensibile alleggerimento fiscale dei salari e anche delle pensioni che sono slegate dall'aumento del costo della vita e, dal 1995 ad oggi, hanno perso ben il 30% del potere di acquisto!

Il declino del lavoro dipendente e dei salari, purtroppo, si registra in tutta l'Europa e, nella sola zona Euro, la percentuale dei salari sul PIL è passata, nel periodo 1995-2007, dal 59,4 al 55,8%. Ancora. Premesso che la soglia di povertà relativa è di circa 600 euro al mese per una singola persona e arriva a 1.600 euro per un nucleo di quattro persone, nel 2007 l'ISTAT ha indicato in circa 2,7 milioni le famiglie italiane povere, delle quali 36 mila in Friuli Venezia Giulia. La media nazionale è dell'11%, quella del Friuli V.G. del 6,6, superiore alla percentuale del Nord di 5,5 e maggiore anche di quella del Centro Italia che è del 6,4.

"La povertà, oramai, è inglobata nel lavoro"

Nei paesi definiti sviluppati le famiglie si sono indebitate irresponsabilmente anche per inseguire modelli e stili di vita troppo costosi, ma la stragrande maggioranza ha dovuto ricorrere al credito per tirare avanti. La domanda, quindi, è stata sostenuta con il debito. E' l'economia dell'assegno a vuoto!

Questo porta immediatamente e con forza al tema ineludibile della redistribuzione iniqua del reddito che, negli ultimi trenta anni, ha favorito il profitto e le rendite di ogni tipo, a grave discapito del lavoro.

In quasi tutti i paesi industrializzati le scelte sono andate nella direzione di una tassazione più favorevole ai già ricchi, di un aumento delle tariffe a favore delle rendite, di un non contrasto dell'evasione fiscale e di una contemporanea sensibile riduzione dello Stato sociale.

C'è, poi, una connivenza tra la politica, in questo caso solo a parole liberista, e i pezzi di società e di (dis)economia al riparo dalla concorrenza. Le corporazioni, perchè di questo di tratta, hanno un reale potere di interdizione nei confronti della politica. La **CISL** di Udine ritiene ciò inaccettabile !

E' davvero grave che assicurazioni, banche, monopoli, benzinai, notai, carrozzoni pubblici e parapubblici, farmacisti, ordini professionali vari riescano a opporsi a riforme finalizzate a una reale trasparenza e concorrenza. C'è un vasto numero di servizi privati e pubblici che si collocano fuori da ogni esigenza competitiva, abili solo a fare monopolio, oligopolio, cartello.

Questi servizi protetti, spesso non di qualità, scaricano sui cittadini e sulle imprese prezzi e tariffe molto, troppo alte per i salari dei lavoratori dipendenti che sono legati alla produttività e alla competitività, in una sola parola alle compatibilità. L'Istat ci dice che il prezzo dei servizi professionali è cresciuto molto più degli stipendi dei lavoratori e della redditività delle imprese e che il costo dei servizi bancari e finanziari è lievitato decisamente più che nel resto dell'Europa.

L'alto costo e l'inefficacia dei settori privati protetti e di alcuni servizi pubblici generano inflazione e limitano la competitività del sistema Italia. In questo caso si che avrebbe un senso e uno scopo liberalizzare. Si pensi anche che, nelle interminabili e parassitarie catene finanziarie e commerciali, la ridondanza di passaggi e intermediazioni fa inevitabilmente lievitare il prezzo al consumo e danneggia i produttori e i consumatori. Troppi si arricchiscono senza, in effetti, produrre nè beni nè servizi.

La **CISL** locale ritiene colpevole quella politica che continua ad avvantaggiare le posizioni di rendita e penalizza quanti, invece, creano ricchezza e valore sociale ed economico per tutto il Paese.

Uno dei tanti servizi pubblici che funziona è l'attività di prevenzione e contrasto all'evasione fiscale. Un'ora di lavoro di un addetto in tale settore produce un rientro nelle casse dello Stato di ben 450 euro.

La **CISL** di Udine auspica che questa funzione venga potenziata, non ridotta o addirittura progressivamente smantellata, come i primi provvedimenti del Governo fanno temere.

Tutti, a parole, sono contro l'evasione fiscale e non si capisce, allora, il perchè lo Stato nel 2007 abbia perso 100 miliardi di euro. A tanto ammonta in Italia l'evasione fiscale ed è una quantità 2/3 volte superiore a quella dei maggiori paesi europei, l'equivalente di 7 punti

percentuali del PIL. Due terzi delle somme non incassate sono composte da Irpef e contributi previdenziali. L'economia sommersa, sempre secondo l'Istat, raggiunge il 17% del PIL.

La **CISL** territoriale sostiene che già ci sono, eccome, tutte le possibilità e gli strumenti per individuare chi evade, ma sono necessari convincimento, determinazione e una reale volontà politica. Non certamente una politica che strizza l'occhio benevolmente al proprio vero, presunto o potenziale elettorato composto dai tanti che si arrangiano, evadendo, a danno degli altri, a danno di tutta la collettività. E bene ha fatto la **CISL** nazionale a lanciare l'idea di una campagna di sensibilizzazione su questo importante tema, anche attraverso la raccolta di firme nelle piazze italiane.

La **CISL** friulana, infatti, pensa che sulla questione fiscale, chi e in quale misura deve sostenere la cosa pubblica, si gioca la stessa legittimità dello Stato in quanto il Patto Fiscale è fondamento costitutivo dello stesso.

Lo Stato sociale ha reso possibile l'esercizio di diritti quali la salute, la previdenza, l'istruzione e il lavoro. Anche il lavoro generato dall'economia di mercato richiede regole e tutele da parte dello Stato. Oggi che soffriamo una crescita della disoccupazione, infatti, il tema è l'allargamento degli ammortizzatori anche per chi ne è sprovvisto.

Lo Stato sociale, che in Italia non è più costoso che negli altri stati europei, presenta alcuni limiti e criticità quali l'eccesso di burocratizzazione, il non riuscire a soddisfare la domanda di servizi che cresce più del PIL (si pensi alla non autosufficienza), l'essere stato saccheggiato dalla middle class e il non aver, invece, dato risposte adeguate ai meno abbienti, l'essere troppo rigido per poter soddisfare esigenze specifiche, di persone, famiglie e comunità.

Lo Stato sociale va riformato e, come sempre, quanti lo vorrebbero conservare così com'è sono i migliori alleati di chi intenderebbe ridimensionarlo, privatizzarlo per ridurlo dalla logica originaria di giustizia ed equità a mero business sulla pelle della gente.

Lo Stato sociale non è il frutto di una cultura paternalistica e caritatevole, bensì una visione politica e sociale che vuole offrire tutele e opportunità a tutti. Gli ultimi provvedimenti del Governo nazionale mirati ad aiutare i più bisognosi non convincono soprattutto nelle modalità e anche le quantità sono esigue.

La **CISL** territoriale ritiene che la strada della sussidiarietà, che è una declinazione della responsabilità, vada percorsa poiché gli interessi collettivi e il bene comune non sono appannaggio esclusivo dello Stato, ma anche della società e delle comunità, che devono

farsene carico. Quindi sussidiarietà orizzontale e verticale, welfare state e anche welfare society, community e mix.

E' indecoroso buttare fango su ciò che, benché perfettibile, funziona. La sanità in Italia, ad esempio, si posiziona al secondo posto nella classifica mondiale per la sua qualità e nel 2005 ha inciso per l'8,9% (6,8 pubblico, 2,1 privato) sul PIL, un po' sotto la media OCSE e infinitamente sotto il 16% registrato negli Stati Uniti, sempre nello stesso anno! E là, come noto, non funziona meglio che da noi!

La Federazione dei Pensionati (FNP), che ne avrebbe a sufficienza nel condurre la sua battaglia per vedersi rivalutate le pensioni ormai in caduta libera, sta invece svolgendo, particolarmente qui a Udine, un prezioso lavoro finalizzato alla realizzazione, insieme agli Enti Locali, di una programmazione sociale condivisa e costruita dal basso, in grado di rispondere ai bisogni specifici del territorio. I bisogni di tutti i cittadini, non solo dei pensionati, quindi dei bambini, dei genitori, delle donne, dei lavoratori, delle famiglie in difficoltà ecc.. A Udine la **FNP** ha svolto e svolge, con la **CISL** locale al suo fianco, un ruolo trasversale, orizzontale, confederale, per tutti.

La **CISL** di Udine vuole evidenziare come gli extracomunitari, i migranti, vengano in Italia e in Friuli per fuggire e riscattarsi da situazioni di pericolo e di miseria. Vengono a lavorare, né in villeggiatura né a delinquere, e l'immigrazione non può essere banalmente e strumentalmente ridotta a un problema di sicurezza. La sicurezza, che porta con sé il fermo rispetto delle regole e la effettiva punizione di chi delinque, è a tutela e garanzia di tutti e soprattutto dei più deboli, degli ultimi.

E' una buona cosa che la società si organizzi per offrire un suo contributo di volontariato a chi ne ha bisogno ed è, ad esempio, rassicurante la presenza dei nonni davanti alle scuole. Non è da sottovalutare l'utilità di un presidio di cittadini, autorizzati, in zone particolarmente a rischio. Preoccupano, però, le motivazioni di fondo di alcune scelte e, per di più, in Friuli non esiste alcuna emergenza anche se, ovviamente, il tema non va mai sottovalutato e le ronde, qui, rischiano di essere, oltre che inutili, offensive nei confronti delle forze dell'ordine. E' sbagliato agitare la paura dell'altro, del diverso perché questo alimenta atteggiamenti xenofobi e razzisti che sono anni luce distanti dalla cultura del rispetto e dell'accoglienza, anche se attenta e spigolosa, che ha sempre contraddistinto la nostra gente.

Va promossa più e meglio l'integrazione, una integrazione "conservativa" tale da non far perdere a nessuno le proprie radici e i propri riferimenti, in modo tale che la inevitabile contaminazione non sia omologante, ma arricchisca ciascuno di noi.

L'**ANOLF** sta offrendo un utilissimo servizio ai migranti che esprimono bisogni veri, urgenti, spesso drammatici e che, quindi, esigono risposte adeguate.

RIPARTIRE DAL LAVORO

Abbiamo attraversato, e ancora stiamo vivendo, una fase nella quale il lavoro più era deregolato, sotto pagato e precario e più avrebbe, a detta di molti, risolto i problemi di competitività del nostro sistema produttivo.

Per lunghi anni pezzi importanti del mondo politico e dell'imprenditoria hanno teorizzato proprio questo. La svalutazione generale del lavoro è stata indotta dall'errato convincimento che fosse possibile competere con le economie emergenti agendo quasi esclusivamente sui costi e sui prezzi.

Questa idea, tanto ingiusta quanto inefficace, ha portato con sé uno svilimento dello status del lavoro, della sua considerazione sociale e lo ha impoverito non solo in termini stipendiali.

Il lavoro non è una merce qualsiasi. Il lavoro non è una merce. Il lavoro è di per sé un valore. Anche il lavoro più umile. Il lavoro, che sia una dura necessità o una fonte di gratificazione, comunque e sempre rappresenta un qualcosa di utile, alto e nobile per sé, per la famiglia e per la società tutta.

Il lavoro è fonte di senso e momento di identità per le persone.

Ridare valore al lavoro, questo deve essere l'impegno di tutti. Questo è senz'altro l'obiettivo della **CISL** friulana. Il lavoro va rivalutato economicamente, culturalmente e socialmente. Bisogna ripartire dal lavoro di quanti, concretamente, contribuiscono ogni giorno a produrre e offrire beni e servizi.

L'aspirazione a migliorare o a salvaguardare le proprie condizioni di vita va nuovamente saldamente legata all'idea di impegno, di laboriosità e di fatica, non all'arte dell'arrangiarsi e alla furbizia che, sempre, portano alla prevaricazione dell'altro.

Secondo la **CISL** territoriale deve affermarsi la consapevolezza che solamente con il lavoro, certamente insieme a migliori organizzazioni aziendali, più innovazione, efficienti servizi e

infrastrutture, si può recuperare slancio e competitività. Il lavoro, quindi, quale elemento fondamentale della competitività, ma non perchè costa poco, bensì perchè finalmente riconosciuto e valorizzato.

“Noi vivremo del lavoro”

Senza dubbio alcuno bisogna ripartire dal **lavoro dipendente** che, insieme alle **pensioni**, è stato ignorato dalla politica e bistrattato da troppi imprenditori.

Il lavoro usa e getta non ha portato bene a chi lo ha subito nè alle imprese stesse.

I lavoratori che vivono nell'incertezza, e per di più sono anche mal pagati, non è che siano particolarmente motivati e responsabilizzati. Sono bravi, anche troppo, a impegnarsi in quello che fanno. Il confine tra flessibilità e precarietà si è troppo spesso spostato verso quest'ultima. Va recuperata una maggiore stabilità e una maggiore sicurezza. Il bisogno di sicurezza è fondamentale per ogni essere umano e la stabilità occupazionale e di reddito ne rappresentano un elemento essenziale.

Quando più di qualcuno sosteneva che le nuove generazioni, evidentemente amanti dell'incertezza, non gradivano più il cosiddetto posto fisso, la **CISL** locale faceva semplicemente notare come i concorsi pubblici, il cui esito positivo è un lavoro garantito, fossero tanto partecipati da doversi tenere addirittura nei palazzetti dello sport!!!

La flessibilità, per meglio dire le flessibilità, possono essere utili e positive. Hanno assunto un'accezione negativa per l'utilizzo che se ne è fatto. Vanno considerate le esigenze di orari e prestazioni flessibili espresse dalle aziende, ma è altrettanto doveroso da parte delle imprese il rispetto delle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori. Senza un minimo di reciprocità non funziona.

Troppo spesso la flessibilità è stata la foglia di fico per nascondere, attraverso nuove tipologie di lavoro, un abbassamento del costo del lavoro stesso per cui, secondo la **CISL** di Udine, alcuni dei lavori cosiddetti atipici, quelli parasubordinati e a termine vanno resi altrettanto e più onerosi del lavoro dipendente a tempo indeterminato. Il rischio del lavoratore, non solo quello dell'impresa, va, nel contempo, riconosciuto e contenuto.

Va, in definitiva, realmente coniugata la flessibilità con la sicurezza.

Ancora. Soltanto un'acquisizione continua di competenze può dare ai lavoratori possibilità concrete di sviluppo di carriera e di impiego, per cui vanno seguiti e supportati

anche nei periodi nei quali non sono occupati, sia con il sostegno al reddito che con la formazione e l'orientamento.

La **CISL** friulana ritiene che chi è, peraltro doverosamente, destinatario di un sostegno pubblico debba, altrettanto doverosamente, impegnarsi nella riqualificazione e nella ricerca di un'opportunità di lavoro.

I lavoratori rappresentano la risorsa principale e vanno, perciò, avvalorati mediante l'aggiornamento continuo, la riqualificazione e il reimpiego.

L'accordo raggiunto da **CGIL**, **CISL** e **UIL** di tutta la provincia con Confindustria di Udine nel maggio 2008 va proprio nella direzione di una formazione realmente qualificante, utile perché mirata e non alla cieca. Nell'intesa, infatti, si prevede di monitorare il fabbisogno professionale delle aziende. La **CISL** territoriale si impegnerà affinché a questo accordo sia dato seguito, facendo sì che i corsi di formazione diano, a quanti li frequentano, più possibilità in azienda e nel mercato del lavoro.

Tra i primari bisogni di sicurezza si colloca il tanto drammaticamente calpestato diritto alla propria integrità e incolumità psico fisica.

Presi in esame gli ultimi cinque anni, risulta che la nostra Regione è, purtroppo, al secondo posto in Italia per frequenza infortunistica, in quanto l'incidenza del rischio infortunistico è superiore a quello medio nazionale. Nel febbraio 2007 l'Europa ha indicato l'obiettivo di ridurre del 25% il tasso complessivo degli infortuni di lavoro nel periodo 2008/2012, migliorando la protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori. In Provincia un infortunio su quattro colpisce lavoratori stranieri, si verificano il 39,3% degli infortuni della Regione, nel quinquennio 2003/2007 gli infortuni sono calati dell' 8,5%, nell'ultimo triennio però, si è arrestata la tendenza positiva al decremento.

Il nostro Paese e la nostra comunità friulana hanno il dovere di fare di più per garantire sicurezza a quanti creano ricchezza e benessere per tutti. A livello nazionale gli ultimi governi hanno tolto dalle casse dell'Inail almeno 12 miliardi. Ridarli alla sicurezza dei lavoratori renderebbe più credibili e meno ipocrite le lacrime che si versano in occasione delle cosiddette morti bianche. La Regione destini ancora più risorse per la sicurezza sul lavoro, dotando di mezzi e di personale le strutture dedicate alla prevenzione e alla vigilanza.

La **CISL** friulana ritiene che il tema della sicurezza sul lavoro vada affrontato su più versanti e con una molteplicità di strumenti e che ognuno, oltre a fare la propria parte, debba fare

squadra per essere più efficace nell'azione di prevenzione e controllo. I lavoratori e i loro sindacati, le imprese e le loro associazioni, gli enti e le istituzioni preposte insieme e solo insieme potranno fare di più e meglio.

La sicurezza dipende da fattori materiali, concreti, quali, ad esempio, l'impiantistica e l'organizzazione del lavoro, ma anche da fattori immateriali, non per questo sovrastrutturali. Il sempre citato "aspetto culturale", infatti, è determinante benché sia immateriale, per l'appunto. Cultura del lavoro non come inutile astrazione, ma come concreto percorso informativo e formativo che crei conoscenza e coscienza, quindi consapevolezza nei lavoratori per giungere a una loro effettiva autotutela.

La sicurezza non può limitarsi alla pur sacrosanta indignazione e rabbia di fronte agli infortuni e alle morti sul lavoro, ma chiama tutte le parti in causa ad un costante, faticoso e quotidiano impegno.

In questa direzione si è orientato il forte impegno della **CISL** di Udine nella costruzione dell'importante protocollo provinciale del settembre 2004 e, successivamente, a realizzarne le linee guida e i contenuti, dall'apertura del sito sulla sicurezza, consultabile da tutti, alla presenza in diverse scuole friulane con momenti dedicati proprio al tema della sicurezza.

La **CISL** locale ringrazia il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per la sua tenacia nel porre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica il drammatico tema della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro.

La **CISL** di Udine ha da tempo riservato un'attenzione particolare alla condizione delle donne nel lavoro e nella società, ma su questo tema scontiamo ancora grandi e colpevoli ritardi. Né la contrattazione ha accolto sufficientemente le specificità e le domande di genere, né si è riusciti a rendere effettivamente fruibili dalle donne alcuni sacrosanti diritti sanciti dalla legge. Il risultato è che le donne quando sono occupate, oltre che a fare il doppio lavoro, a parità di competenze sono meno retribuite e che quando spira il vento della crisi, adesso c'è un uragano, sono le prime a pagare, perdendo il lavoro.

L'Ufficio Vertenze della **CISL** territoriale, nel 2007 ha monitorato attentamente la reale fruizione di alcuni fondamentali diritti quali i congedi parentali, la legge 104, la maternità, il part time e ne è venuto fuori un quadro sconcertante, carico di ingiustizie e negazioni nei confronti delle lavoratrici.

C'è tanto, tantissimo da fare.

E bene ha fatto il nostro Segretario Generale Nazionale Raffaele Bonanni a esigere con forza il rispetto e l'applicazione delle quote rosa nella nostra organizzazione. Le regole che promuovono e ampliano la partecipazione sono sempre da cogliere favorevolmente, a meno che non si sia vittime di pregiudizi, non si scada nei luoghi comuni o non si veda messo in discussione il proprio pezzo di potere.

La **CISL** di Udine ritiene che una struttura tutta al maschile non può, repentinamente, cambiare pelle e quindi soltanto rispetto al tempo di applicazione delle regole, non al merito delle stesse, chiede che ci sia buon senso, soltanto un po' di buon senso.

La **CISL** friulana ritiene sia opportuno che la contrattazione vada a riconoscere le diversità del territorio, dando un peso maggiore alla diversità locale per poter più efficacemente difendere e incrementare i salari.

I dati relativi alla produttività e al costo della vita nelle varie zone, indicano una situazione disomogenea, non solo duale tra il Centro Nord e il Sud, ma diversificata anche tra territori limitrofi. Un lavoratore di un'azienda chimica friulana, un dipendente del Comune di Udine sono, a parità di salario, oggettivamente penalizzati rispetto ai colleghi di altre realtà italiane. L'attuale vera, reale gabbia salariale è lo stipendio uguale a fronte di produttività e di prezzi diversi. *"E' ingiusto fare parti uguali tra diseguali"*.

La **CISL** territoriale sa bene che in questi ultimi anni la contrattazione nei luoghi di lavoro non è riuscita nè ad estendersi nè a ridistribuire sufficientemente la produttività e la redditività delle imprese e che ciò ha aumentato la discrezionalità e unilaterali delle aziende in materia salariale.

Lo stesso contratto nazionale ha rincorso affannosamente l'inflazione e, nonostante l'esiguità delle inflazioni programmate dai vari governi, non l'ha sempre raggiunta e recuperata.

Esiste una questione salariale di tutta evidenza. Ed esiste anche perchè la modellistica contrattuale pensata nel 1993 non risponde più alle attuali esigenze e situazioni del mondo del lavoro.

E' stato, allora, serio, opportuno e necessario che **CGIL**, **CISL** e **UIL** nazionali abbiamo approntato una piattaforma unitaria, abbiamo per lungo tempo discusso e trattato con le controparti e si sia, finalmente, firmata un'intesa che prevede un nuovo e più adeguato modello contrattuale. Ce n'era proprio bisogno.

E' auspicabile che anche la **CGIL** sigli questo accordo, invece di attardarsi a difendere il protocollo del '93, allora molto criticato e mal digerito.

Il contratto nazionale è confermato e rafforzato anche con un nuovo indicatore di inflazione, l'IPCA, più elevato, credibile e vantaggioso per i lavoratori rispetto all'attuale inflazione programmata.

Il secondo livello di contrattazione, anche se non c'è la certezza della esigibilità, viene fortemente lanciato e incentivato con consistenti detassazioni e decontribuzioni che lo rendono premiante per i lavoratori e interessante per le imprese.

I principi e le linee guida sancite passano in mano alle categorie che hanno il compito di concretizzarle in autonomia e rispondendo ai loro specifici bisogni.

La contrattazione decentrata, essendo legata a situazioni vicine e conosciute, consentirà alla **CISL** e al sindacato tutto di andare fino in fondo circa i temi della produttività e dell'efficacia anche delle amministrazioni e dei servizi pubblici. Si renderà così finalmente possibile individuare e intervenire in modo mirato su ciò che non funziona o può funzionare meglio. Questo obiettivo, però, non può essere colto dal solo sindacato, per quanto impegnato e volenteroso possa essere.

Una burocrazia più snella e veloce, migliori servizi pubblici sono risultati che deve perseguire il "padrone" degli stessi e cioè la politica, le istituzioni.

Si inizi, quindi, con lo scegliere responsabili e dirigenti capaci, competenti e autorevoli. Non gli amici del giaguaro, ma civil servant.

La si smetta di denigrare quotidianamente i dipendenti pubblici e si approntino, invece, veri e propri piani di riorganizzazione atti ad efficientare i sistemi organizzativi e a consentire agli addetti di lavorare meglio, quindi di più. Le risorse umane vanno motivate e trattate meglio per ottenere risultati performanti, non bastonate.

La visione neo liberista considera la burocrazia, tutto ciò che è pubblico, parassitario ed invece il sistema pubblico, se ben gestito e direzionato, può e deve essere motore di rilancio economico e sociale.

La **CISL** di Udine ricorda che la burocrazia, al di là dell'accezione negativa a volte purtroppo meritata, è un'invenzione dello stato liberale per garantire ai cittadini un uguale trattamento relativamente ai diritti civili.

Troppe parole, troppi proclami, troppi annunci ma la politica, a tutti i livelli, non ha ancora presentato quei "piani industriali" che il sindacato ha più volte richiesto per fornire ai cittadini e alle imprese servizi confacenti e di qualità.

I lavoratori del settore pubblico non solo non si vergognano, anzi sono proprio arrabbiati perché esponenti politici continuano volgarmente a sparare nel mucchio senza avere, invece, la determinazione e la responsabilità di avviare i necessari processi di ammodernamento.

RAPPRESENTARE E' DIFFICILE

Da diverso tempo non esiste più una classe lavoratrice che abbia una omogeneità di bisogni e di aspettative. Prevale l'eterogeneità, emergono le specificità e spesso le individualità.

L'ingresso nel mondo del lavoro delle donne non ha trovato una sufficiente attenzione, pur esprimendo esigenze nuove.

Sono aumentati i lavoratori migranti che sono portatori di bisogni, aspettative e culture diverse dalla nostra.

E' acuito dalla crisi il divario tra chi gode di garanzie e chi non ne ha nessuna. Differenze tra grande e piccola impresa, tra pubblico e privato, tra chi è assunto a tempo indeterminato e chi è a termine o parasubordinato.

In parecchi lavoratori è venuta meno la convinzione che sia più proficuo cercare insieme le risposte e si rifugiano in percorsi prettamente individuali. Siamo al chi fa da sé fa per tre.

Da tempo molti lavoratori non si iscrivono non perché siano filo padronali o contrari al sindacato, ma molto semplicemente perché i benefici contrattuali arrivano comunque nelle loro tasche. Gli "*opportunisti razionali*" risparmiano così il costo dell'iscrizione e, in modo cinico e parassitario, sfruttano i loro colleghi che con l'iscrizione tengono in piedi le organizzazioni sindacali.

A causa dei continui referendum su tutto e di tutti i lavoratori, compresi crumiri e non iscritti, si è svilito il ruolo degli associati che vedono la loro opinione contare tanto quanto quella di coloro che nulla danno e fanno per il sindacato.

La **CISL** friulana si interroga, allora, su come riuscire a dare una rappresentanza collettiva alle diversità, una prospettiva unitaria e solidale alle differenze.

Senz'altro bisogna recuperare una oramai sbiadita autorità salariale, ridistribuire con maggiore equità la ricchezza con la contrattazione e tramite la leva fiscale e contributiva.

E' importante che venga riconosciuto il merito e che la professionalità venga non solo premiata, ma alimentata da una formazione appropriata e continua.

Nella contrattazione, che è e resta collettiva, va posta maggiore attenzione alle nuove domande, alle questioni di genere e alle specificità.

Il sindacato deve assumersi il compito di incrociare, di fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro (matching), rendendo così un prezioso supporto ai lavoratori in cerca di occupazione e di nuovi impieghi.

A fronte di uno Stato che non può tutto vanno promosse sempre più protezioni sociali integrative di natura associativa che vadano dalle pensioni alla sanità e va incoraggiato il privato collettivo, sociale.

Va promossa ed estesa la bilateralità e la mutualità per far sì che i lavoratori ne traggano benefici in tempi normali (spese mediche dentistiche, per lo studio, per la formazione, ecc.) e tutele reali nei periodi di crisi, principalmente quanti non fruiscono degli ammortizzatori pubblici.

Bisogna qualificare e ampliare la gamma di servizi che il sindacato offre ai lavoratori cittadini, favorendo gli associati.

Va promossa la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese e dell'economia in generale affinché il lavoro conti di più, abbia più potere e possa influire nelle scelte del capitale, non solo con il conflitto, affermando una democrazia migliore e più estesa, una libertà maggiore e una giustizia vera.

Tutta l'azione del sindacato e conseguentemente la strutturazione dello stesso, devono assumere come fondamentale la dimensione territoriale per avvicinarsi ai rappresentati, coglierne le esigenze e meglio rappresentarli.

Sia nei risultati contrattuali che nei processi decisionali vanno valorizzati gli iscritti, privilegiandoli rispetto a quanti non lo sono.

La **CISL** di Udine sottolinea come sia indispensabile distinguere tra chi paga il sindacato e chi non lo finanzia anche per non ingenerare e alimentare l'esiziale convinzione che ciò che conta è votare e non, invece, associarsi. Senza iscritti, quindi senza un sindacato organizzato, la tutela e la promozione delle condizioni di lavoro risultano impossibili e lo stesso diritto di sciopero resterebbe solo sulla carta, come la libera espressione di voto dei lavoratori. Va compreso che il lavoro dipendente o, meglio, il rapporto tra questo e il capitale può essere regolato dalla contrattazione finché esistono le organizzazioni sindacali, ma potrebbe anche essere normato soltanto da leggi dello Stato o essere alla mercé delle imprese.

Si fa troppo spesso confusione tra la democrazia politica che può realizzarsi anche solo con il voto, senza altri momenti di partecipazione, e quella sindacale che può esistere ed esplicarsi solo a condizione che ci sia una dimensione associativa. E cioè, mentre il diritto di voto è la base della democrazia politica, il fondamento di quella sindacale è l'iscrizione. Le votazioni politiche, infatti, si tengono anche con una politica debole e con partiti snelli se non inesistenti, mentre i tanto di moda referendum, gli inflazionati scioperi ma soprattutto i contratti di lavoro si potranno continuare a fare esclusivamente nella misura in cui i lavoratori promuoveranno, con l'iscrizione e non con il voto, una dimensione organizzata, collettiva e solidale sufficientemente estesa e consistente.

Va detto ai lavoratori che lo stare insieme e la solidarietà, oltre che essere scelte eticamente e socialmente apprezzabili, sono convenienti e vantaggiose. Solo in questo modo i lavoratori potranno rappresentare con efficacia i propri bisogni e le proprie aspettative e il lavoro diventerà per la politica, le istituzioni e le stesse imprese il primo impegno delle proprie agende, non un optional.

Il sindacato deve anche avere una sua idea sul come e quale ricchezza debba essere prodotta affinché ci sia qualcosa da poter ridistribuire e per non svolgere sempre e soltanto l'ingrato compito di crocerossina, se non di becchino, nelle crisi aziendali.

Per fare tutto ciò il sindacato confederale, la **CISL**, che è una grande organizzazione, non deve cedere a tentazioni autoreferenziali, diventare burocratica, privilegiare i desideri e le ambizioni dei propri funzionari, chiudersi nelle sedi, ma andare in mezzo alla gente, indire assemblee, ascoltare, dialogare..... incontrare. Non, però, con l'accondiscendenza interessata di chi dà ragione a tutti e lascia passare ogni sciocchezza pur di avere consenso.

Alla gente, ai lavoratori non bisogna dire cose semplici affinché restino semplici, ma è un nostro dovere dire cose anche dure e difficili, con un linguaggio semplice, perché maturino conoscenza di ciò che li circonda, capacità critica per giudicare e scegliere, consapevolezza di sé, del proprio ruolo e della propria forza sociale.

COSCIENZA DI SE', COSCIENZA DI LUOGO

Il capitalismo neo liberista e questa globalizzazione hanno sottratto diritti di cittadinanza nei paesi ricchi e certamente non li hanno promossi nei paesi poveri, hanno sgretolato il senso di appartenenza causando un profondo spaesamento.

Contro lo sradicamento fisico e lo smarrimento culturale ed esistenziale bisogna tornare ai territori, ai luoghi senza, però, restarne imprigionati, per cui non va utilizzata la parola "localismo" perché evoca chiusura, paura e conservatorismo. Il termine "locale", invece, dovrà essere utilizzato auspicabilmente sempre più spesso.

Il luogo, il territorio e il locale sono la concreta dimensione, lo spazio reale delle persone, delle relazioni, delle idee e di un'economia che va urgentemente riterritorializzata.

Nel territorio si rinvengono la propria tradizione, la propria cultura e la propria identità quali argini alla omologazione globale.

Il locale quale senso di appartenenza a una storia e a un futuro ancora comune e non solitario.

Nel luogo si concreta una solidarietà non corta, ma lunga che sa accogliere, rispettare e valorizzare le diversità.

Nel territorio è radicata la comunità, non una generica e indistinta società.

Il federalismo è una strada obbligata per ridare alle comunità e alle loro istituzioni la libertà, il potere e la responsabilità di decidere e costruire il proprio destino, perché le popolazioni si autodeterminino e non siano etero dirette da tanto forti quanto lontani poteri e per favorire una convivenza e una vicinanza degli uni con gli altri non omologante, ma fatta di diversità e di contaminazione. In una logica, ovviamente, aperta in quanto è risaputo che una società chiusa implode e che un'economia chiusa si immiserisce.

"Agire locale e pensare globale".

La **CISL** di Udine si riconosce nella dichiarazioni di Giorgio Santini quando afferma che *"il federalismo fiscale va nella giusta direzione: tenere insieme da un lato l' esigenza di migliorare l'efficacia delle istituzioni verso i cittadini, collegandoli di più al territorio, e dall'altra grande attenzione a mantenere molto saldo il legame e la coesione sociale all'interno del paese"*.

La **CISL** territoriale ritiene il federalismo utile non solo a promuovere la buona amministrazione ma, di più, a far sì che la politica, le istituzioni, le associazioni di rappresentanza economica e sociale possano e debbano pensare, progettare e promuovere quelle iniziative e quei provvedimenti necessari per un futuro di benessere delle loro genti. Un federalismo che attribuisca, insieme, poteri e responsabilità.

Nella discussione sulla soppressione o meno delle Province la **CISL** locale è tra quelli convinti che il mantenimento di un'area vasta sub regionale si renda necessaria, sia per meglio capire e dare risposte ai territori, sia per evitare un neo centralismo regionale che si sostituisca a quello romano. Nella nostra Regione, forse, un approdo razionale, utile e meno costoso potrebbe essere l'area metropolitana di Trieste e una dimensione istituzionale più ampia per le Province del Friuli.

La nostra Regione, da tempo, non è più il fortino, l'ultimo avamposto prima dall'Est e ha il dovere, quindi, di ripensarsi e ricollocarsi in un nuovo contesto geo economico e politico, auspicabilmente in una dimensione euro regionale che da virtuale deve, però, farsi concreta in tempi utili, pena una sua emarginazione.

Se tutta la Regione rischia di diventare da regione ponte solo una piattaforma logistica, anzi una stazione di servizio, nello specifico del Friuli va rimarcato come si stia avverando una sempre minore considerazione e importanza di Udine, ma anche di Pordenone e Gorizia, da parte di chi governa e decide, a tutti i livelli, per cui *"il Friuli sta scomparendo dalle carte"*.

La Provincia di Udine, in particolare, relativamente al prospettato Corridoio V, rischia di pagare un prezzo altissimo senza ricevere proprio nulla in cambio. Va posta attenzione all'alta velocità perchè, forse, è così "veloce" da non lasciare proprio nulla al Friuli, se non lo sconquasso del territorio, dell'ambiente e il disagio delle comunità. Ma se proprio s'ha da fare, perchè non riconsiderare il tracciato più, si fa per dire, "naturale", quello che transiterebbe per Gorizia e per la Valle del Vipacco?! Nel frattempo, più modestamente ma molto più utilmente, ci sarebbe molto da fare in merito alle reti stradale, ferroviaria e portuale da completare e meglio utilizzare per rendere più fluido e agevole, evitando strozzature e ritardi, il trasporto delle merci e la mobilità dei cittadini.

Ancora. Energia, acqua, rifiuti. La politica decida per il bene dei cittadini e delle imprese, non per mantenere gli emolumenti di troppi presidenti e direttori, non per salvaguardare le prebende dei componenti dei numerosi consigli di amministrazione.

Si impone l'approntamento di piani industriali che aggregino e prevedano fusioni tali da consentire una sufficiente consistenza, anche di livello regionale, per razionalizzare, ottimizzare e mettere in sicurezza i servizi resi. Basti pensare alla fragilità del ciclo dei rifiuti urbani per cui siamo a "rischio Napoli".

La **CISL** friulana pensa che su questi temi ci sia un grave e colpevole ritardo e che, al contrario, le decisioni, discusse e possibilmente condivise, vadano assunte quanto prima, pena l'essere letteralmente colonizzati proprio in quei servizi che interessano direttamente e quotidianamente i cittadini di questa Provincia, di questa Regione.

Sarebbe una colpa grave dei nostri Amministratori far saltare quel legame stretto con il territorio che, solo, individua, conosce, capisce e sa dare risposte ai bisogni locali.

In merito poi all'Università di Udine, del Friuli, voluta dalla nostra gente, la **CISL** territoriale ricorda che la sua missione è quella di *"contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli"*.

CGIL CISL e **UIL** dell'Alto Friuli, di Gorizia, Pordenone e Udine sono tra i promotori e i firmatari del patto che, riprendendo le ragioni fondative dell'Ateneo, ne riconferma l'autonomia e l'insostituibile ruolo in un legame rinsaldato, rinnovato e sempre più stretto con il territorio.

La nostra Università, pur essendo di eccellente livello, ha dovuto e voluto razionalizzare e cercare sinergie con l'Università di Trieste soprattutto a causa di un pesantissimo sottofinanziamento. Non si pensi, però, ad altro e cioè non si immagini neppure di svuotare e svilire la vocazione per cui è nata, quella di essere, per l'appunto, l'Università del Friuli.

Va rimarcato, infine, come ci sia un nesso evidente e chiaro tra la presenza dell'Università e di un sistema scolastico articolato e qualificato con la ricchezza sociale e lo sviluppo economico del nostro territorio. Si pensi alla necessaria diffusione di un sistema di valori condivisi dalla comunità, all'educazione che, sola, rende consapevoli e responsabili i cittadini, alla formazione dei gruppi dirigenti locali, al supporto di conoscenza, studio e analisi che va fornito a quanti, nelle istituzioni, nell'economia e nella società, con le loro decisioni determinano il futuro della nostra terra, al trasferimento tecnologico riguardante il mondo produttivo, cosa nella quale l'Università del Friuli primeggia.

E' da evidenziare, infine, l'importanza dell'insegnamento, benché facoltativo, della lingua friulana e come la relativa legge regionale sia stata sostenuta, oltre che da **CGIL CISL** e **UIL** di Udine, soltanto da Giovanni Fania, allora componente della Segreteria Regionale della **CISL**, mentre il resto del sindacato confederale e autonomo la osteggiava apertamente. Il friulano è una lingua viva, resti tale.

La **CISL** locale ritiene le infrastrutture materiali e immateriali, le multiutilities, l'energia, la scuola e l'università fattori fondamentali e strategici per le prospettive del Friuli.

FRIULI, LAVORO ED ECONOMIA: I PROBLEMI E LE OPPORTUNITA'

Il nostro livello di benessere, di sviluppo e di coesione sociale dipenderà dal posizionamento competitivo dell'Italia e del Friuli.

L'attività manifatturiera, dopo essere stata improvvidamente messa da parte a favore del terziario e della finanza, ritorna ad essere centrale e, in particolare, le piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura del sistema produttivo locale. In Friuli sono queste che devono trovare la volontà, la forza e la possibilità di mettersi in rete, di aggregarsi, di consorziarsi, di mettersi in qualche modo insieme per poter esercitare quelle funzioni immateriali altrimenti indisponibili. Dall'innovazione alla ricerca, dalla commercializzazione al marketing, dalla progettazione all'industrializzazione, ecc. ...

Per fare ciò è indispensabile un contesto nel quale le istituzioni, le associazioni datoriali, il sindacato, il credito e anche l'opinione pubblica attribuiscono al manifatturiero l'opportuna considerazione sociale e attenzione, elaborando una visione comune. E' il territorio lo spazio nel quale ci si può e ci si deve organizzare e fare sistema per affrontare una crisi che è di sistema, per reggere le sfide competitive sempre più dure, per riuscire a cogliere le opportunità che, comunque, il mercato nazionale e internazionale offrono, a chi sa coglierle.

Per queste ed altre ragioni qualche anno fa la **CISL** di Udine, insieme a **CGIL** e **UIL**, ha proposto la creazione, richiedendone poi ad alta voce l'attivazione, del Comitato Provinciale dell'Economia e del Lavoro, del quale fanno parte tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali del territorio.

L'area dell'Euro è l'ultima delle macro aree mondiali nella classifica relativa alla crescita del PIL negli ultimi anni 2003/2007, l'Italia è penultima nella U.E. a 27 stati membri, il Friuli

Venezia Giulia è cresciuto ancor meno dell'Italia. Per l'area Euro le previsioni di sviluppo del PIL per il triennio 2008/2010 indicano un forte rallentamento nel 2008, una recessione nel 2009, una stagnazione nel 2010 e, per l'Italia, una recessione già nel 2008, un aggravamento nel 2009 e una fase di stagnazione nel 2010. Per il Friuli Venezia Giulia è atteso un decremento più contenuto, benché in uno scenario recessivo. L'attuale crisi non trae origine solo dai recenti fenomeni speculativi americani, ma dai cambiamenti globali intervenuti nel decennio scorso e la crisi, infatti, si è manifestata già a partire dal 2002.

La **CISL** territoriale sottolinea come sarebbe colpevole aspettare mestamente che le previsioni si compiano e, come, invece, bisogna darsi da fare ponendo in essere una forte azione di contrasto alla recessione.

Il 2001, con il suo più 3% del PIL, è stato l'ultimo anno buono di una lunga fase di crescita iniziata nel 1993. Nel 2001, infatti, la quantità di lavoro utilizzata dall'economia regionale aumentò di 14 mila Unità di Lavoro in Addetti a Tempo Pieno Equivalenti (ULA), giungendo a 579.600 ULA. Nei sei anni successivi, 2002-2007, la quantità di lavoro utilizzata dall'economia è aumentata di solo 900 ULA, pari a più 0,2%. E ciò grazie al biennio 2006-2007, perché dal 2002 al 2005 si erano persi ben 17.000 ULA!

Le ULA sono, per l'appunto, le unità di conto adoperate per misurare la quantità di lavoro utilizzata dall'economia. Gli occupati, invece, indicano il numero di lavoratori che si distribuiscono tale lavoro e, come noto, un lavoratore può essere occupato anche per poche ore, anche per una sola ora. In Friuli Venezia Giulia, dal 2001 al 2007, alla crescita di appena 900 ULA, più 0,2%, corrisponde infatti una crescita di 21.600 occupati, più 3,8%. La quantità di lavoro è stata la stessa, ma è cresciuto il numero di occupati non a tempo pieno, soprattutto donne e nei settori terziari. Tale andamento ha consentito di migliorare i tassi di occupazione, validi ai fini di Lisbona 2010, perché in questi si conteggiano gli occupati.

La recessione, però, allontana il conseguimento degli obiettivi di Lisbona, ma la **CISL** friulana ritiene che l'amministrazione Regionale e Provinciale abbiano ancor di più il dovere di mettere in campo progetti finalizzati e misure tarate in particolare all'inserimento delle donne, alla permanenza al lavoro dei lavoratori anziani e al forte potenziamento del collocamento mirato.

Il tasso di disoccupazione fino al 2007 è stato contenuto e proprio quell'anno è stato pari al 3,4%, sia a livello regionale che provinciale. Si può ipotizzare che il tasso di

disoccupazione crescerà almeno di un punto percentuale nel 2008, cioè che ci siano circa 2.500 disoccupati in più in Provincia, che passerebbero dagli 8.139 del 2007 a circa 10.500.

Nella nostra Provincia la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) si è moltiplicata di ben 4 volte nel biennio 2005-2006 rispetto alla "normalità" del 2000. Va rilevato che nel 2008 vi è stato un aumento della CIG di 237 mila ore rispetto al 2007, un più 31,9%. La quantità di malessere aziendale e dei lavoratori interessati è a livelli elevati ed è anche aumentato il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS), indice di malessere strutturale. Nel 2008 i lavoratori iscritti alle liste di Mobilità, licenziati, erano 4.410 e quelli in CIGS, futuri licenziati, circa 300, per un totale di 4.727.

La **CISL** di Udine pensa che nelle politiche del lavoro resti fondamentale il ricollocamento degli esuberanti, da perseguire mediante accordi trilaterali tra Provincia, Sindacato e Associazioni Imprenditoriali.

In Provincia, dal 2000 al 2008, il numero complessivo di imprese cresce di 2.300 unità. Parrebbe una performance, ma questa crescita è imputabile al "ciclo edilizio" e cioè alle imprese edili e di costruzione e alle imprese immobiliari. Nelle prime tantissimi nuovi titolari stranieri, nelle seconde tante donne part time e precarie. Il settore manifatturiero perde 890 imprese, meno 6,7%, il comparto dei trasporti perde oltre 200 imprese, meno 14,3%, il settore del commercio 410 imprese, meno 3,7%.

Che tipo di imprese insistono nel nostro territorio? Quelle operanti nei settori ad alta e media intensità tecnologica erano, nel 2000, 2.108 unità e nel 2008 sono 2.229. Nel periodo 2000-2008 le imprese "tecnologiche" sono soltanto il 5,9% del totale.

La **CISL** di Udine ritiene che vada sostenuto tutto il manifatturiero e, nel contempo, vadano pensati interventi atti ad aumentare la qualità delle imprese operanti nel nostro territorio.

"Sostenere per innovare"

La capacità di esportazione è fondamentale, perché senza i mercati esteri si contrarrebbe di molto la base produttiva e occupazionale in quanto il sistema manifatturiero provinciale è specializzato in produzioni di nicchia non dirottabili nel mercato nazionale e regionale (impianti speciali, sedie, mobili, elettrodomestici). L'export, in Provincia, nel periodo 2003-2007, è aumentato, a prezzi costanti, di quasi 1,8 miliardi di euro. Sarebbe un risultato notevole se non fosse, purtroppo, soprattutto un "miraggio monetario". Questo incremento, dovuto sostanzialmente ai più 800 milioni di euro della siderurgia e ai più 835 mila euro di

macchine speciali, dipende unicamente dall'esplosione dei prezzi siderurgici e della fatturazione in loco di macchine speciali costruire in buona parte altrove.

All'aumento di fatturato, infatti, non corrisponde né un aumento del costo del lavoro né degli occupati. Sempre nel periodo 2003-2007 il settore del legno mobilio accusa un calo dell'export del 41,9%. Questo sì che ha ripercussioni reali e negative sul territorio, con chiusure di aziende e perdita di occupazione. L'export complessivo, tradizionale volano di sviluppo dell'attività manifatturiera, è rimasto sostanzialmente stagnante.

La **CISL** territoriale ritiene necessario e urgente un piano di promozione delle nostre imprese sui mercati esteri, il coordinamento e potenziamento degli strumenti preposti all'internazionalizzazione delle imprese, il deciso sostegno ai progetti di commercializzazione all'estero dei prodotti su base distrettuale o di filiera produttiva. Solo così si recupererà competitività e aggressività sul mercato globale.

La **CISL** friulana continua a chiedere alla Provincia un ruolo di coordinamento e di indirizzo dei soggetti interessati all'economia del Friuli per costruire "dal basso e insieme" quelle politiche economiche e industriali tanto necessarie quanto inesistenti, anche se, come risaputo, risorse e competenze in tale materia sono di livello regionale. Con la Provincia ci sono stati diversi momenti di confronto e ora le proposte avanzate in tema di politica industriale devono trovare una loro concreta esplicitazione. La Provincia, così come proposto da **CGIL CISL** e **UIL** locali, si faccia immediatamente promotrice di una propria iniziativa per anticipare il trattamento di Cassa Integrazione Guadagni ai dipendenti delle aziende che non hanno le risorse per provvedere a ciò. Il tempo stringe!

Alla Regione la **CISL** di Udine propone, vista la evidente centralità del manifatturiero, un assetto istituzionale adeguato all'importanza del tema e in grado di realizzare i necessari programmi di rilancio e di sviluppo, pena l'impoverimento del Friuli e di tutta la Regione: un Assessorato regionale dell'industria che diriga una Friulia rinnovata, rilanci i Distretti, qualifichi la legge regionale sull'innovazione, incentivi le aggregazioni tra imprese e intrattenga legami e rapporti con il livello nazionale e comunitario per reperire collaborazioni e risorse.

E' necessario, in definitiva, smetterla con gli stereotipati sorrisi che intenderebbero tranquillizzare e andare, invece, al sodo delle questioni. Non sarà il pessimismo di qualcuno che ci travolgerà, non sarà l'ottimismo di altri che ci tirerà fuori dai guai. Gli stati d'animo, per quanto importanti, non ci portano da nessuna parte. La situazione esige, invece, di decidere subito interventi razionali e concreti a favore di chi ha perso e perderà il lavoro e per sostenere e rilanciare il settore manifatturiero.

CGIL, CISL e UIL di tutta la Provincia hanno siglato con Confindustria di Udine una importante intesa improntata proprio allo sviluppo del manifatturiero, alla valorizzazione del lavoro, al miglioramento di quei fattori, credito, pubblica amministrazione, infrastrutture, energia ecc.. che fanno la differenza in termini competitivi. I sindacati confederali e la Confindustria di Udine, quindi, si assumono le proprie responsabilità non solo verso i rappresentati, ma nei confronti del territorio e della comunità friulana. La **CISL** territoriale ritiene che questo “Patto tra i produttori”, di antica memoria, debba smuovere le volontà politiche e allentare i troppo stretti cordoni della borsa degli istituti di credito che, troppo spesso, non sono sufficientemente al servizio delle imprese e dei cittadini.

Non da tutti è ancora compresa, o non si vuole capire, la gravità della situazione e la necessità di porre il “sistema Friuli” nelle condizioni di cogliere le opportunità che esistono e che verranno. C'è qualcuno che, evidentemente, pensa di farcela da solo.

Il settore primario, in Friuli, è da considerare non fosse altro che per il suo portato di cultura e di valori ben radicati nella gente friulana. Ma, si badi bene, è soprattutto un mondo ricco di nuove iniziative perché è alimentato da buone risorse professionali e imprenditoriali, tra l'altro giovani e motivate. La **CISL** di Udine ritiene che vadano incoraggiate quelle imprese che fanno dell'identità locale e del brand territoriale valori per competere, mettendo insieme la tradizione con le nuove tecnologie, che promuovono la tipicità dei prodotti, la loro territorialità con una politica di commercializzazione e di marketing nazionale e internazionale. Non va dimenticato, inoltre, come l'agricoltura, utilizzando il territorio per le sue produzioni, nel contempo lo conservi, lo tuteli e lo valorizzi.

La **CISL** friulana sottolinea come in Provincia ci sia una eccessiva concentrazione di centri commerciali e che, probabilmente, assisteremo ad una loro contrazione e a una rinascita, sebbene parziale, del commercio di prossimità, di paese, di quartiere. Una efficiente rete distributiva è fondamentale per il ben vivere delle comunità. Relativamente al turismo, va pensata e promossa un'offerta che coniughi le ferie classiche, mare e montagna, con tutto ciò, ed è molto, che il Friuli offre in termini paesaggistici, naturalistici, culturali, archeologici, monumentali, eno-gastronomici, legando il turismo stanziale a quello tematico che va, a sua volta, maggiormente promosso.

A giudizio della **CISL** territoriale si impone, in definitiva, una promozione di tutto il territorio, un vero e proprio “marketing territoriale” dell'agricoltura, del manifatturiero e del turismo. Il Friuli che, per l'appunto, si fa sistema.

L'AUTONOMIA E LA RESPONSABILITA' DELLA CISL

Solo poche righe per rappresentare la preoccupazione che la **CISL** di Udine vive circa lo stato della politica e delle istituzioni nel nostro Paese.

La pratica della cooptazione, per cui i candidati e i dirigenti sono scelti dal capo in base a criteri quali l'obbedienza e la fedeltà e non certamente per le idee e le capacità, è il tarlo che corrode la rappresenta politica e parlamentare e che depauperava i partiti. Si ridia voce agli elettori con le preferenze. L'unica scissione degna di nota non è quella che avviene nei partiti, ma è quella tra la gente e la politica, tra il popolo e le istituzioni. Va fatto di tutto affinché *"dalla sovranità del popolo non si passi al sovrano del popolo"*, come ricordava a tutti don Dossetti, uno dei padri della Costituzione Italiana.

Soltanto lo Stato laico e aconfessionale ha reso universali, in quanto "liberale", i diritti civili, da "democratico", quelli politici e, fattosi "sociale", i diritti sociali. E' impensabile qualsiasi ritorno al passato. Tutti, ma proprio tutti, hanno diritto di intervenire su tutto, e non si capisce perché, secondo qualche ideologico laicista, la Chiesa non dovrebbe farlo. Ciò che la politica ha il compito di fare non è ricercare la verità ma produrre una sintesi possibile e alta che promuova il bene comune, con razionalità e senza imporre diktat ideologici o religiosi di una parte sull'altra.

Le decisioni assunte dai poteri dello Stato possono essere discusse, ci mancherebbe altro, ma vanno rispettate, pena lo sfaldamento dell'autorevolezza delle istituzioni della nostra Repubblica, già duramente messa alla prova.

La tradizione pluralista del sindacato confederale italiano va ribadita con forza in questo bipolarismo del muro contro muro.

La **CISL** deve, con ancor maggior determinazione che nel passato, ribadire la propria autonomia dai partiti, dagli schieramenti, dai governi e dalle opposizioni senza cadere nell'agnosticismo o nell'indifferenza, perché i programmi dei partiti vanno attentamente valutati, i provvedimenti dei governi criticamente giudicati e va rintuzzata qualsiasi politica si rifaccia al neo liberismo in economia e all'individualismo nella società.

Tutto questo, però, tenendo sempre come dirimente il "merito" delle questioni e ribadendo che "la sfera sociale", quindi anche quella sindacale, è sovrana e importante quanto la "sfera statale", quindi quella politica e dei partiti. L'osmosi che si verifica tra queste due dimensioni può essere positiva proprio perché e finché ognuna di esse mantiene le proprie prerogative. La politica non pervada tutto il sociale, il sindacato rifugga dal pan sindacalismo.

Pronti a trattare con tutti, pronti a scioperare contro tutti.

La **CGIL**, che non è più la cinghia di trasmissione di nessuno, ha recuperato una sua autonomia decisionale, ma non quella politica poiché, molto semplicemente, dà più peso al fatto di essere di "sinistra" che alla propria rappresentanza sociale. A giudizio della **CISL** questo è un grave errore che, oltre a isolare la **CGIL**, danneggia tutto il movimento sindacale e, soprattutto, non rispetta le opinioni dei lavoratori che, notoriamente, votano anche a destra. E' ora di finirla con la logica dei governi amici o nemici a seconda del colore politico di questi. Basta con la presunzione, essendo l'unico luogo e momento in cui convivono tutte le sinistre, di svolgere un ruolo di condizionamento e di supplenza della sinistra italiana. Il sindacato faccia il sindacato e rifugga ogni massimalismo che, la storia ce lo ricorda, ha esaltato qualche elite pseudo rivoluzionaria, danneggiando gravemente il popolo.

Anche in merito alla nuova regolamentazione dello sciopero voluta dal Governo è del tutto inutile strillare istericamente. I contenuti non ricevibili e non accettabili vanno stralciati o modificati con un confronto sindacale vero, incalzante, serrato e qualora il risultato non fosse valutato positivamente in piazza a difendere il sacrosanto diritto di sciopero! Per salvaguardare il diritto di sciopero, si badi bene, non le prerogative di gruppi di lavoratori che utilizzano la loro condizione di garanzia e inamovibilità non per contrattare ma per ricattare, né per dare una mano a quei sindacati ideologici e corporativi che non hanno a cuore l'interesse generale, come invece dovrebbe un serio sindacato confederale, e danneggiano i cittadini nella duplice veste di fruitori e di finanziatori dei servizi pubblici.

La **CISL** di Udine ricorda come non esistano gli accordi migliori, ma gli accordi possibili e preoccupa il fatto che la **CGIL** non abbia ultimamente siglato, oltre all'intesa confederale, almeno cinque contratti nazionali di lavoro.

La **CISL** friulana vuole, però, sottolineare come nel territorio, dove contano di più le questioni concrete e di merito rispetto alle appartenenze e agli schieramenti, c'è stato un lavoro comune e unitario con **CGIL** e **UIL**. La **CISL** farà tutto il possibile, anche di più, perché questo continui e il cammino lo si faccia insieme.

Il contesto regionale della **CISL** è cambiato, in meglio. Non ci sono più figli e figliastri, non esistono più artificiose rivalità tra categorie e tra territori, la Segreteria Regionale non utilizza le divisioni per governare, ma governa nel segno dell'unità.

La Segreteria uscente della **CISL** di Udine, che si ricandida, è per riconfermare l'attuale Segreteria regionale che ha ben operato, nel rispetto di tutti i livelli dell'organizzazione e

rapportandosi in modo dialettico e responsabile con questa Giunta Regionale che, a volte, scantona pericolosamente.

La **CISL** di Udine è ben contenta di constatare come le proprie **Federazioni di Categoria** siano molto presenti e rappresentative nei luoghi di lavoro e nella società e di come il suo "sistema servizi" sia capace di soddisfare le esigenze dei lavoratori – cittadini. Sono circa 30.000 gli iscritti, uomini e donne, che ci danno la loro fiducia.

Adiconsum, Anolf, Etsi, Ial, Iscos, Sictet, Ufficio Vertenze, Punto Sicurezza insieme all'insostituibile **Inas** e al **Caaf**, rappresentano un grandissimo valore aggiunto per l'azione sindacale, ma non si sostituiscono ad essa. Il di più, ed è davvero tanto e qualificato, che offrono questi servizi è a disposizione delle Categorie che continuano a svolgere il loro difficile ruolo di rappresentanza e di contrattazione. A far sindacato, insomma.

La Segreteria uscente ringrazia i sindacalisti e i tecnici delle Categorie, i responsabili, gli operatori e i volontari degli Enti e delle Associazioni.

Un ringraziamento particolare al personale tecnico e amministrativo dell'Unione Sindacale per la diligenza, professionalità e disponibilità.

Un grazie lo dobbiamo tutti noi a Iris Morassi che ha condotto questa **CISL** in un periodo decisamente travagliato.

Un grazie a quanti, politici, imprenditori ed esperti hanno voluto darci, nelle varie iniziative di approfondimento, il loro apprezzato contributo.

Il grazie più sentito, però, la Segreteria lo rivolge ai militanti che, volontariamente e gratuitamente, rappresentano le istanze dei lavoratori e tengono alti gli ideali della **CISL**.

“A chi ci chiede dove andiamo rispondiamo, almeno per ora, “all’orizzonte”. E se ci daranno dei matti, perché a ogni passo che facciamo l’orizzonte si sposta avanti di quel passo, rispondiamo che l’accampamento di oggi è esattamente dove stava l’orizzonte qualche tempo prima, e che l’orizzonte di oggi sarà, tra un po’ di tempo, il luogo dove fermarci. Questa è forse l’unica risposta saggia alle domande dell’epoca dell’incertezza: l’inquietudine. L’inquietudine di provarci, e scoprire, e andare. Verso l’orizzonte, irraggiungibile meta, ma anche irresistibile attrazione”.